

Intervento del ministro Stefania Giannini al workshop di Perugia – 19 marzo 2016

Grazie Presidente D'Amato per questo invito, felice di essere di nuovo a Perugia nella Sala dei Notari, in una sede non casuale, né occasionale per parlare di un tema che mi sta molto a cuore, come pure al Governo, ma credo stia a cuore a tutti coloro che sono in questa sala gremitissima. Cioè, l'importanza dell'educazione alla cultura e l'importanza delle politiche educative, tutti temi che variamente avete presentato. Mi spiace non aver potuto assistere alla tavola rotonda che ha preceduto le testimonianze che si sono succedute.

Mi collego, e non solo per ragioni di sequenza cronologica, al brillante e affascinante intervento di Paola Santarelli, c'è una dimensione storico-culturale nel nostro Paese che parla da sola, ha bisogno semplicemente e crucialmente non solo di non essere dispersa, ma di essere continuamente alimentata e valorizzata.

Vorrei partire dalla cronaca mondiale di oggi, sicuramente europea, i giornali in Italia e in tutta Europa si sono aperti con la notizia della cattura di Salah Abdeslam a Bruxelles, nel quartiere di Molenbeek,

avvenuta ieri pomeriggio dopo una ricerca affannosa e complicata di oltre quattro mesi, che ha portato l'Occidente a battere un colpo, sintetizzerei giornalmisticamente, di fronte alla strage del 13 novembre del Bataclan e agli attacchi che il terrorismo islamico, di matrice Isis, aveva portato nel corso dello scorso anno.

Erano stati indicati due domini di attacco diretto, il primo, quello di Parigi, cito il Bataclan, ma poi erano stati altre le sedi di attacco e anche di vittime mietute. Nel teatro della strage abbiamo avuto la nostra ricercatrice Valeria Solesin, purtroppo, non a caso, l'abbiamo ricordata con un programma di borse di studio a lei intitolato recentemente.

Primo attacco concentrato da un terrorismo endogeno, prodotto dalla civiltà occidentale, ma alimentata nelle periferie e portato fisicamente da persone e da giovani che si sono alfabetizzati nelle scuole europee, sono cresciuti, sia pure ai margini in qualche modo, ma non sempre della nostra società occidentale.

Il secondo attacco, sempre del 2015, non in Europa, ma forse ancora più direttamente rivolto alla cultura e alla civiltà occidentale, è stato fatto a Palmira, prendo due casi emblematici, paradigmatici, con la distruzione

dell'Arco di Trionfo, quasi completamente dissolto, a simbolo di una civiltà occidentale, sia pure in area siriana, un collegamento indiretto con l'Occidente di oggi.

Sicuramente abbattere uno dei siti archeologici più importanti del Medio Oriente significa, non colpire l'identità Seleuci di Palmira, sfido nell'Europa di oggi, sui 450 milioni di abitanti, quanti, pure alfabetizzati e scolarizzati, siano in grado di identificare Palmira per ciò che essa rappresenta nella storia antica, quindi nella storia orientale che poi ha prodotto la cultura greco-latina a cui apparteniamo. Comunque, un simbolo evidente e molto concreto.

Qualche mese prima, 15 aprile 2015, l'attacco all'Università keniana di Garissa, dove 150 ragazzi e ragazze sono rimasti trucidati in uno spazio di pochi minuti.

Questo per dire che il simbolo dell'identità occidentale, dall'esterno è identificato in due dimensioni molto semplici, chiaramente narrabili, la cultura intesa come patrimonio storico, monumentale, e la cultura intesa come patrimonio formativo, come trasmissione e alimentazione della conoscenza che ha come sede fondamentale la scuola, l'università, i luoghi del sapere.

Credo, quindi, che di fronte all'attacco a questi due pilastri, intanto ci si debba porre un quesito. Lo farò non tanto da classicista e da studiosa, la tentazione sarebbe stata anche forte, soprattutto dopo quello che ho sentito stamattina, ma io sono invitata come membro del Governo che ha una responsabilità specifica, quella della filiera della conoscenza.

Il quesito che pongo è se l'Occidente, oggi, cioè, la nostra società, sia così consapevole, così affezionata, legata all'identità che rappresentano questi due pilastri, queste due dimensioni, quella storico-culturale del patrimonio tangibile, del patrimonio immateriale che è la trasmissione della conoscenza, la generazione continua del sapere, quindi l'importanza che le generazioni che si succedono nel tempo possano essere non solo testimoni e riproduttori, ma naturalmente innovatori.

Se questo codice genetico, così lo chiamerei, che rappresenta l'identità della cultura occidentale, sia effettivamente ancora un patrimonio che ci appartiene dal dentro, di cui sentiamo la forza e, soprattutto, l'identificazione immediata. Chi sta fuori, come l'Isis Daesh, naturalmente le motivazioni sono di grande complessità, che vanno oltre l'aspetto che ho citato,

identifica molto chiaramente questi due punti per poter dire: attacco l'Occidente in questa dimensione.

Credo allora che si possa e si debba sicuramente partire dall'idea che questa identità noi dobbiamo, non solo conservarla, testimoniarla, in tutte le parti del mondo, come il risultato di un grande processo di progresso, che non interessa solo l'evoluzione delle manifestazioni artistiche e culturali. Ma dobbiamo anche essere sicuri che continui a rappresentare il momento fondativo dello sviluppo e del recupero di un progresso reale della nostra società occidentale.

Nel titolo di questa conferenza avete messo in evidenza lo strumento fondamentale, essenziale, cioè, l'educazione alla cultura. Non può esserci investimento finanziario, iniziativa mecenatistica, o attività di integrazione tra pubblico e privato, per quanto efficace, per quanto importante, nella concretezza della tutela e valorizzazione del patrimonio, se non c'è parallelamente un'attività educativa che accompagni questo processo e che, quindi, sia la garanzia reale, direi la polizza assicurativa sulla nostra identità.

Questo ci consente e ci impone di ricondurre alla mia missione come ministro dell'istruzione dell'Università e della Ricerca, la missione di un Governo che voglia

veramente mettere al centro dell'agenda politica questo concetto, di distinguere tra una serie di dimensioni che nella storia recente del nostro Paese sono state, o confuse, o separate, o in qualche caso, trascurate impropriamente.

La prima distinzione importante tra istruzione ed educazione, che fate nella nota introduttiva a questi lavori, l'ho letta con piacere, stimolante per alcuni punti che vi dico subito. Sono due dimensioni diverse del percorso di conoscenza e di acquisizione e di trasmissione della conoscenza. L'istruzione è quell'insieme di processi che consentono ad un essere umano, bambino o adulto che sia, di acquisire strumenti concreti di interpretazione della realtà, la lettura e la scrittura in una società come la nostra, fin dalle origini della fissazione del patrimonio di conoscenza in forme scritte, pur nelle diversificazioni estremi degli alfabeti nel mondo, sono senz'altro lo strumento principale.

Una società alfabetizzata, una società istruita sicuramente ha più facilità di accesso alla scoperta, per esempio, dell'evoluzione degli usi dei differenti tipi di marmo e di patrimonio naturale per dare forma al sentimento e alla espressività degli artisti nelle varie epoche.

Ma l'istruzione non basta, perché è un insieme di attività che si fanno dalla scuola fino alla fine del percorso universitario, per coloro che poi accedono anche al grado superiore dell'istruzione in tutto il mondo, attraverso una dimensione che, dobbiamo ammetterlo, è finalizzata a fini pratici, imparare a leggere significa impossessarsi di uno strumento come una lingua naturale, processo fondamentale, ma non è automaticamente imparare quella dimensione che una lingua naturale, un patrimonio letterario, oppure un patrimonio artistico può produrre.

C'è poi la dimensione educativa, la definirei quell'insieme di attività che, oltre ai processi di apprendimento e di insegnamento, cioè, tutto il percorso dell'istruzione che si fa nella scuola, con tutto quanto ne segue, costruisce e alimenta la sensibilità e la possibilità di riconoscere la propria identità, quella altrui, quindi di trovare una propria posizione nel mondo, un proprio punto di vista nel mondo.

Se volete, è una considerazione banalmente antropologica, ma ha una rilevanza fondamentale, anche per disegnare delle politiche educative che poi si devono tradurre nel governo di una società avanzata in

strumenti che riguardano il percorso di apprendimento che va nella scuola.

La classe intellettuale, più che politica e anche accademica italiana, ha commesso due errori, o forse due forzature, è un parere molto personale, ma che ho messo anche alla base delle riflessioni che poi hanno prodotto i principi a cui si ispira la buona scuola, quello che stiamo cercando di fare, insieme a tutto quello che abbiamo raccolto progressivamente per il mondo dell'università e della ricerca.

La prima forzatura è la prevalenza di una visione quantitativa rispetto alla visione qualitativa nel ripensare, modificare, correggere e sviluppare i processi di apprendimento e di insegnamento. Quindi, in tutte quelle azioni che sono andate ad incidere nell'evoluzione della scuola. Faccio un esempio molto semplice che riguarda discipline a voi tutti molto care, storia dell'arte e materie artistiche.

Le due grandi operazioni che sono state fatte, una inizialmente e dichiaratamente con un segno meno, siamo tutti d'accordo su questo, sottrazione di ore di insegnamento di storia dell'arte nelle scuole superiori, a partire dai bienni, per ragioni di ridimensionamento del corpo insegnante, quindi banalmente di riduzione dei

costi, ma che poi sono andate ad incidere anche nella costruzione del curriculum.

L'altra inizialmente con un segno più, che poi però nel percorso e nella traiettoria della facoltà e del corso di studi di beni culturali è diventato un segno meno, la creazione della facoltà e, successivamente, del corso di studi in beni culturali, che nasceva con un'idea brillante. In un paese come l'Italia, indiscutibilmente naturale, cioè, specializzo dei giovani nella conoscenza tecnica e culturale della nostra identità artistica, quindi li specializzo e li presento al mondo del lavoro e alla società per poter essere ottimi gestori, valorizzato, conservatori del patrimonio culturale.

Questo corso di studi, proprio perché concepito in termini squisitamente specialistici e quantitativi è diventato, lo dico con molta serenità, una fabbrica di disoccupati, ha visto un'evoluzione e uno sgonfiamento dei numeri, oggi ce ne sono cinque nel Paese, in cinque sedi universitarie, comunque si è dovuto reintervenire per ricondurlo ad una dimensione più ampia della facoltà di lettere, quindi della preparazione umanistica.

Questo primo errore, questa prima forzatura, ragionare per quantità, più ore metto di una disciplina e più accresco la capacità e la sensibilità culturale dei miei

studenti, più specializzo in un settore specifico e più sono in grado di dare strumenti e personale qualificato per valorizzare la nostra identità. L'ho detto all'inizio, lo riconoscono gli altri, strano che non siamo noi ad esserne i primi conoscitori e consapevoli testimoni. Sono due operazioni che hanno prodotto dichiaratamente un fallimento.

Allora si impone una svolta, una prospettiva diversa, non solo un reinvestimento, come stiamo facendo con questo governo, progressivamente, certo, tutto è perfettibile e doverosamente migliorabile, ma si impone soprattutto un'assunzione di prospettiva diversa.

Faccio alcuni esempi che dimostrano come ci stiamo spostando da una dimensione quantitativa ad una dimensione qualitativa, quindi, da un obiettivo di istruire i nostri giovani, ad un obiettivo di educarli per avere un'educazione diffusa nella società ai valori della cultura, alla sensibilità e alla conoscenza del patrimonio artistico, ma anche al riconoscimento di dove siamo nel mondo e di quali sono i simboli della nostra identità.

Parto dalla scuola, non potrei non farlo, mi perdonerete, vi risparmio qualunque tipo di tecnicismo che ha caratterizzato la costruzione di una legge complessa, sul campo dell'arte. Voglio dirlo perché è un punto di

orgoglio e credo che darà in tempi ragionevoli un risultato visibile, almeno il completamento di un ciclo scolastico, cinque anni. Non abbiamo aggiunto ore, o sottratto ore, abbiamo lavorato sull'autonomia scolastica ma mettendo assolutamente in evidenza il potenziamento della preparazione, dell'educazione artistica della conoscenza nel campo artistico e musicale, la conoscenza nel campo letterario e linguistico. Oggi ci siamo limitati ad una parte della nostra identità, anche per seguire la scaletta dei vostri lavori, ma l'identità linguistica non è cosa da meno e non è elemento trascurabile assolutamente.

Attraverso questo meccanismo, che si collega ad un'altra operazione, questa sì necessariamente quantitativa, dare insegnanti preparati perché questo potenziamento si traduca in tutta una serie di attività curricolari ed extra curricolari, significa poter dire che il primo settembre del 2016 saranno più 10 mila gli insegnanti della scuola italiana che si occuperanno di materie artistiche. Sotto questa definizione metto la musica, la storia dell'arte, le discipline artistiche propriamente intese in senso più laboratoriale concreto. Quindi, metto un mondo dell'educazione che acquista, ecco il tema, un peso specifico molto più elevato

all'interno del curriculum dello studente e all'interno della progettazione didattica della scuola.

Questo sembra un passaggio da tecnici maniacali, in realtà, produrrà quello che non avrebbe mai potuto produrre: metto un'ora di storia dell'arte in più. Come mi veniva chiesto anche in autorevoli consessi qualche tempo fa, quando stavamo elaborando il nostro modello didattico ed educativo.

Superare, quindi, questa distinzione e ricondurre, a partire dalla scuola, la centralità di questi temi e il corpo insegnanti è quantitativamente e qualitativamente preparato per affrontare questa sfida.

Il secondo tema riguarda un'altra mancanza drammatica e curiosamente perpetuata nel tempo nel sistema educativo del nostro Paese, cioè, la separazione drastica tra sapere e fare; la separazione netta tra mondo della conoscenza e mondo del lavoro, se preferite, dell'applicazione pratica di questa conoscenza. Badate, questo non riguarda solo, com'è ovvio che sia, gli istituti tecnici e professionali che sono stati il pilastro dell'industrializzazione del '900 e che, comunque, nella loro rivalorizzazione troveranno la loro funzione, in una versione adeguata ai tempi, ma riguarda tutto il dominio della conoscenza.

Quando tu distingui in maniera netta, il momento dell'acquisizione di una preparazione teorica, quello della scuola, da quello del lavoro, non avrai mai la possibilità di arrivare a quello che nel vostro rapporto, a mio parere molto opportunamente, si chiama contaminazione di saperi e contaminazione di attività che un giovane, fin dai banchi di scuola, deve cominciare a fare per capire qual è la propria vocazione, il proprio talento, poi sviluppare una propria scelta di vita che sia, perché no, di tipo artigianale, imprenditoriale o, comunque, di qualunque altro tipo.

Lo schema di alternanza scuola-lavoro, di cui molto si è parlato, in questa sede non posso che ribadirne l'importanza, facendo anche un appello a tutto il mondo degli imprenditori perché sia il primo destinatario e il primo co-protagonista di questo processo.

È un altro cambiamento di prospettiva che, al di là dei numeri delle ore, le centinaia di milioni che sono stati messi, questo è un corollario che do per scontato, ma l'importanza di mettere in tutte le scuole superiori, licei e istituti tecnici, questo differente modo di affrontare il curriculum didattico, quindi il modello educativo, è un altro punto fondamentale nella svolta educativa di cui c'è bisogno per arrivare ad un'educazione alla cultura

che sia pervasiva, continuativa e permanente e, fuori dalla scuola e dalle università, dia il suo contributo al miglioramento della società italiana.

Il terzo punto, curioso a dirsi in un paese come l'Italia, negli anni, forse nel succedersi dei governi di destra e di sinistra, senza troppo differenza sotto questo profilo, la totale separazione e distanza di due ministeri che hanno due missioni assolutamente complementari: l'istruzione e la cultura. L'ho detto partendo da Palmira e da Garissa, vedendo in negativo in termini, ahinoi!, obbligatoriamente difensivi la fusione che c'è tra queste due dimensioni, in chi ci osserva dall'esterno.

Noi dobbiamo essere consapevoli che, proprio nella integrazione delle attività che si devono fare, programmare, e nella integrazione di un modello educativo che metta insieme il patrimonio storico-culturale. Il porfido d'Egitto portato nella Roma imperiale, la grande tradizione di Adriano come ultimo grande imperatore che ha guardato ad Oriente con interesse, coscienza e dottrina, con una scuola che si deve occupare di tutto di cui essa si occupa, dalle competenze scientifiche, alle competenze umanistiche, ma che comunque si deve saldare in un unico obiettivo di formazione dei giovani.

Cito solo un esempio bello, che ha veramente un valore paradigmatico di quello che stiamo facendo con il Ministro Dario Franceschini su questi temi, a parte la valorizzazione concreta del tema della lettura, l'inserimento delle attività teatrali, sempre nella forma del potenziamento della didattica, tutte cose che forse qualcuno di voi ha osservato, nelle molte occasioni pubbliche in cui le abbiamo presentate. Ma uno è paradigmatico, l'alternanza scuola lavoro che stiamo costruendo a Pompei, nella gestione del sito e nella gestione del contesto in cui esso si trova. Con autorevoli esponenti come Vittorio Sgarbi e altri relatori, potrete confermarci che il problema di Pompei non è solo lo scavo, la gestione del sito, è quello che sta intorno a Pompei, o non sta intorno.

Coinvolgere 1.300 studenti degli undici istituti superiori della zona, che con la sovrintendenza, con l'ufficio scolastico regionale e con un progetto di alternanza che è partito concretamente in questi mesi, produrrà continuamente la possibilità per questi ragazzi di farsi primi testimoni, primi consapevoli gestori di questo patrimonio. Mi sembra una lampadina accesa molto importante e significativa, laddove servirà un insieme di luci che richiamano la dimensione di una città.

Tutto questo significa saldare un debito con il passato, nella riconciliazione di saper fare, una lezione umanistica che ci portiamo dentro, che sarebbe molto colpevole lasciare definitivamente in un capitolo della storia passata e in un angolo della nostra memoria per quanto colta e consapevole.

Ricondurre le funzioni dell'istruzione ad una più alta missione educativa, che quindi integra anche soggetti diversi, non solo il Ministero che è competente per queste attività, nelle iniziative che si fanno comunque nell'ambito della scuola e della istruzione superiore, avere il coraggio, una visione qualitativa che porta a valorizzare le contaminazioni piuttosto che le separazioni, ad innovare anche nella concretezza dell'attività quotidiana, della didattica scolastica e non solo, in quello che i ragazzi affronteranno dopo la scuola.

Tutto questo mi sembra un primo passo, il segnale di un cambiamento di orizzonte che, sicuramente, non risolverà nello spazio di una legislatura i molti problemi che dobbiamo affrontare, che riguardano l'identità del nostro paese, il suo ruolo nell'Europa per alcuni aspetti vacillante. Sicuramente saldamente consapevole che, attraverso il recupero d'identità, la sua valorizzazione e

le sue caratteristiche fondative, passa non solo un messaggio importante e fondamentale, ma anche uno strumento efficace tanto quanto la sicurezza e le operazioni che si accompagnano in questi tempi per tutti i governi europei a circondare i nostri confini, non solo e non tanto di eserciti, quanto di un patrimonio di giovani consapevoli che abbiano la capacità e la possibilità di coltivare il sogno di continuare ad essere sempre più quello che i loro antenati sono stati in questa parte del mondo.

Ovviamente, è un piccolo messaggio per Perugia, ma non posso non approfittare di questa sede, di questa giornata, di questa città, i governi devono anche guardare proprio al microscopio, le cose che ho detto sono telescopiche, per alcuni versi. Ci sono delle realtà che hanno una loro importanza, un valore per la città in cui si trovano, per il territorio in cui hanno generato conoscenza, magari da decenni, e in qualche momento hanno avuto delle sofferenze molto forti, quasi da temere per la loro conclusione di percorso.

Perugia ha due università straordinarie, sarebbe in conflitto di interessi la dichiarazione di amore per l'Università per Stranieri, che di tutte le cose che ho detto, da quasi cento anni ormai rappresenta un

simbolo di identificazione, di identità in Italia e nel Mondo, l'Università degli Studi, che con i suoi oltre settecento anni ha dato all'Italia, più che a questa città, un grande patrimonio scientifico e culturale.

Ma ci sono altre due istituzioni, il Conservatorio e l'Accademia di Bella Arti, quest'ultima in particolare, che negli ultimi tempi ha avuto dei problemi abbastanza significativi. Posso dirvi che, oltre alla misura che abbiamo messo in Legge di Stabilità e che ha dato risorse di sicurezza, stiamo lavorando molto concretamente, abbiamo avuto un incontro tecnico proprio qualche giorno fa nel mio ministero, perché si avvii un processo di statizzazione che riguarda non solo Perugia, ma ovviamente tutte le cinque accademie storiche. Genova e Perugia sono le due che hanno manifestato la volontà di avviare questo percorso.

Questo è un atto concreto che testimonia come l'identità sia fatta di grandi simboli, riconoscibili nel mondo, ma anche di piccoli frammenti che compongono un mosaico e noi abbiamo il dovere di preoccuparci anche di questo.